

che risplendeva sopra il negozio, dice che è quello che la moglie desidera. Gli si consegna allora uno specchio cinese (uno specchio tondo) che porta in dono alla sposa. La moglie guardandosi nello specchio scoppia in lacrime e lo passa alla madre dicendo: « Mio marito ha comprato un'altra donna ». La madre le dice, guardando a sua volta nello specchio: « Non disperarti, è più vecchia di te ».

I nomi non corrispondono alle cose. Le cose si manifestano per quello che sono e riflettono le strutture segrete delle nostre aspirazioni e delle nostre paure. « Lo specchio *ignorato* (si può ignorare la sua esistenza) riflette una *immagine sola* e su quella un mondo acquista un senso, si costruisce un'avventura ».

Un'esistenza può essere soltanto il riflesso di una sola immagine, può non conoscere la proprietà degli specchi. Le ideologie possono essere il risultato di una sola immagine riflessa in un disco cinese. « La critica delle ideologie incomincia con l'approfondimento della natura degli specchi: la possibilità delle immagini che miracolosamente rivelano la possibilità delle immaginazioni. Possibilità senza fine. Un'immagine e un'altra, e un'altra ... così senza fine. Il loro succedersi è una tentazione, una doppia tentazione: quella di continuare ad immaginare senza fermarsi, e quella di considerare una migliore dell'altra. E di credere che quella che noi riteniamo migliore sia la migliore » (p. 36).

Il rapporto fra senso comune e tempo è un altro nodo che viene messo a tema in questo volume di Castelli. Analisi del tempo comune come « ritrovamento del tempo nell'immobilità » e « senso della impossibilità di concepire il tempo senza gli altri ». Se in Cina e in Giappone si è misurato per anni il tempo mediante gradazioni di incenso accuratamente prestabilite, in Occidente l'orologio meccanico ha introdotto un altro senso del tempo. Ogni cosa ha il proprio tempo e il proprio spazio. L'impossibilità di concepire il tempo senza gli altri attraversa una crisi profonda. Il senso comune avverte che il « profumo del tempo » e il « profumo della morte » si confondono. Il tempo cioè è diventato un « tempo insignificante ».

Nel gioco di questa *insignificanza* sta

la *paradossalità*, che viene ulteriormente scandagliata da Castelli attraverso una ricca meditazione.

(G. Dalmasso)

AUTORI VARI, *Dio in S. Bonaventura* (« Incontri Bonaventuriani », 5) Montecalvo Irpino (Avellino) 1969. Un vol. di pp. 128.

Il volume contiene gli « Atti » del IX Incontro al Cenacolo Bonaventuriano di Montecalvo Irpino, svoltosi nei giorni 28-30 agosto 1968.

Alla presentazione del direttore del Cenacolo e ad una succinta Relazione sulla attività dell'istituzione, segue il testo delle sei lezioni tenute in quell'occasione da noti studiosi del pensiero francescano per illustrare nei suoi vari aspetti il tema proposto: *Dio in S. Bonaventura*.

Non ho mai avuto l'opportunità di prendere parte a tali Incontri organizzati ogni anno nel Cenacolo avellinese e non sono quindi in grado di informare i lettori sul clima, sull'impostazione e sullo svolgimento di questi simposi bonaventuriani.

Il P. Manno a modo di introduzione esamina il pensiero di S. Bonaventura sulle cause dell'ateismo; il P. Blasucci espone la dottrina bonaventuriana sui limiti e sui modi con cui l'uomo si innalza alla conoscenza di Dio; il P. Magrini analizza la deduzione bonaventuriana degli attributi divini, mentre il P. Korosak ci informa con una certa ampiezza sulla concezione finalistica del Santo Dottore e sulla sua soluzione del problema del male.

A queste quattro relazioni di interesse prevalentemente filosofico si aggiungono due lezioni sulla teologia trinitaria del Dottore Serafico: quella del P. Botte che illustra le considerazioni metafisiche messe a profitto per giungere ad un'aliquale comprensione del modo con cui dal Padre procedono il Figlio e lo Spirito, quella del P. Veuthey che richiama le analogie trinitarie riscontrabili, a parere di S. Bonaventura, nella struttura delle creature.

Per quel che mi è dato giudicare dalla lettura di queste pagine mi pare di poter osservare che l'innegabile utilità della decisione di rendere accessibili a una vasta cerchia di persone queste dotte esplorazioni delle dottrine bonaventuriane risulterebbe notevolmente accresciuta se i re-

latori, attenuando l'impostazione celebrativa della loro indagine, concedessero un po' di spazio alle istanze di un sano spirito critico e se insieme al testo delle relazioni fosse pubblicato anche il resoconto delle eventuali discussioni che ne sono seguite.

E' ovvio infatti che, per quanto grande e sincera, l'ammirazione per l'intrinseco valore della sintesi bonaventuriana, non dovrà mai trattenerci dal rilevarne i limiti storici e le riserve teoretiche che essa, specie ai giorni nostri, può sollevare.

Il volumetto in parola comunque contribuirà in qualche misura a diffondere la conoscenza di S. Bonaventura: non può non essere un fatto positivo, perché un pensatore di rilievo ha sempre qualche cosa d'importante da dire agli spiriti pensosi.

(E. Bettoni)

BOETHII DACI *Modi significandi sive Quaestiones super Priscianum maiorem*. Nunc primum ediderunt I. PINBORG et H. ROOS, adiuvante S. SKOVGAARD JENSEN, « Corpus philosophorum danicorum medii aevi », IV, Hauniae, 1969. Un vol. di pp. XXXIX-410.

Nella collana in cui già sono state pubblicate le opere di Giovanni, Martino e Simone di Dacia, viene presentata l'edizione critica di uno scritto del più noto dei filosofi medioevali danesi, e precisamente i *Modi significandi* di Boezio di Dacia.

L'opera rientra in quel genere di studi medioevali che tradizionalmente viene chiamato delle grammatiche speculative, di quelle opere cioè che danno le ragioni delle regole generali della grammatica, regole che sarebbero comuni a tutte le lingue. Gli argomenti trattati nel corso del volume sono: la grammatica in generale, il nome, il verbo, il participio, il pronome, la preposizione, l'avverbio, l'interiezione, la congiunzione. Lo sforzo dell'autore è quello di far vedere come le parti del discorso siano in stretta connessione con le forme del pensiero. « Modus significandi » è un termine equivoco, che indica due oggetti diversi, cioè un modo attivo e un modo passivo di significare.

Secondo la definizione di Sigieri di Courtrai il modo attivo di significare « est ratio quaedam, ab intellectu voci concessa, secundum quod vox modum essendi significat », mentre quello passivo « est modus essendi per vocem significatus ». È la struttura stessa del raziocinio dell'uomo che impone al linguaggio dei precisi modi di significare, che le diverse lingue devono rispettare: la grammatica speculativa studia queste regole universali concernenti l'espressione verbale del pensiero, le modalità di significare i diversi aspetti del pensiero e dell'essere, prescindendo dai particolarismi delle lingue speciali.

Nell'Introduzione, gli Editori passano in rassegna i manoscritti, illustrano i criteri che hanno sorretto la *collatio codicum*, la stesura del testo e dell'apparato critico e, infine, si soffermano sulla biografia di Boezio. Stabilita definitivamente l'origine danese del maestro, viene smentita l'opinione tradizionale per la quale Boezio sarebbe stato citato con Sigieri di Brabante alla corte papale e sarebbe morto *miserabiliter* (p. XXXIII). Nella I^a Appendice viene inoltre edita l'interessante Abbreviazione del Trattato di Boezio di Dacia, fatta da Goffredo di Fontaines (pp. 310-365).

(A. Ghisalberti)

L'epistemologia di Gaston Bachelard. Scritti di G. Canguilhem e D. Lecourt, tr. R. Lanza, M. Magni, Milano, Jaka Book, 1969. Un vol. di pp. 124.

Gaston Bachelard è certamente un autore poco conosciuto in Italia, anche nell'ambito accademico: i testi di Lecourt e di Canguilhem presentano una preziosa sintesi del suo pensiero epistemologico. Il profilo culturale del Bachelard, nella sua ricchezza, non si conclude a livello della riflessione sulla produzione scientifica, ma include una abbondanza di testi sul tema dell'immaginazione poetica. Di questo aspetto si occupa la pregevole opera di J. Gagey, *G. Bachelard ou la conversion à l'imaginaire*, Paris, M. Rivière, 1969, che contiene anche, in appendice, una bibliografia aggiornata, della quale però non ci occuperemo qui.